

ESISTENZIALISMO

Se la Fenomenologia si assume il compito di mettere in luce l'essenza dell'oggetto, l'Esistenzialismo vuole spiegare che cosa sia **l'esistenza dell'uomo**. Innanzi tutto l'E. riconosce come **l'esistenza dell'uomo sia trascendenza, cioè rapporto con il mondo, cose e uomini**; d'altra parte però differisce dalla Fenomenologia perché **non ritiene che la filosofia realizzi il punto di vista di uno spettatore disinteressato**. Inoltre, per il fatto stesso che la Filosofia indaghi, dubiti, pensi, significa che la materia stessa dell'essere che la Filosofia cerca di conoscere, un po' si rivela, un po' si nasconde; che in ogni caso non si rivela senza sforzo, fatica e impegno.

L'E. ha in comune con le filosofie contemporanee l'abbandono dei presupposti romantici di concetto di necessità e di Storia come progresso; allo stesso tempo riconosce il **carattere instabile, incerto e precario dell'esistenza umana** nel mondo e perciò della Storia.

Kierkegaard si distingue dagli esistenzialisti perché, pur partendo da una posizione pessimista e negativa sulla condizione umana, approda, alla fine, a una concezione fideista, per cui rimane aperto uno spiraglio di speranza; viceversa in quasi tutti gli esistenzialisti del XX secolo, la situazione dell'uomo è senza vie d'uscita: al suo culmine vi è, o il **nulla della morte**, oppure un'apertura verso il trascendente che tuttavia non trova in esso un appagamento sufficiente allo stato di annientamento. Non c'è che la via di una **supina accettazione della condizione drammatica in cui l'uomo si trova >>> Amor fati**.

HEIDEGGER (1889-1976)

- Di salute cagionevole non continua gli studi iniziati presso i Gesuiti.
- Ricopre parecchie cariche accademiche ragguardevoli.
- Collabora con il Nazismo anche in posizioni antisemite.
- Opera fondamentale: *Essere e Tempo*.

H. sostiene che per rintracciare l'essenza dell'essere, bisogna accostarsi all'esistenza dell'uomo, anzi alla propria esistenza. In H. troviamo l'antico monito agostiniano: **Rientra in te stesso**, ma non per trovare il saldo appoggio di una verità divina, ma **la vertigine della sospensione nel vuoto**.

ESSERCI ED ESISTERE

L'interesse di H. è dunque tutto rivolto non all'uomo in genere, ma alla **mia concreta individualità singola**, che mi circonda nettamente nello spazio e nel tempo e mi distingue da tutti gli altri esseri. Non parte di un tutto, ma uno-tutto in me stesso, con una mia particolare situazione che mi fa essere quello che sono.

Io mi trovo nel mondo a vivere una situazione tutta particolare e mi sforzo di intendere questo mio **Esserci**: *Chi mi ha giocato il tiro di gettarmi nel mondo?* Io non ho scelto il mio posto di combattimento, non so neanche il significato di questo combattere; eppure questo posto è mio. **Facendomi problema a me stesso di tutto questo, io emergo dalla massa amorfa degli individui e in ciò consiste appunto la mia esistenza**, non nel senso di un semplice Esserci, ma nel significato di porsi fuori, sporgere, emergere, **Esistere**. La metafisica sarà intesa appunto come "auto problematizzazione" dell'esserci, per toccare il suo proprio fondo e così intendersi.

ESISTENZA BANALE

In questa ricerca, H. scopre, come si è già scritto, che l'esistenza è trascendenza, che vuol dire fare del mondo l'obiettivo dei nostri possibili atteggiamenti e delle nostre possibili azioni. La trascendenza è certamente un atto di **libertà**, ma è una **libertà che, nell'atto di esplicarsi, cioè di dar luogo a un progetto, è condizionata**; qualsiasi progetto possibile, infatti, assoggetta l'uomo alle condizioni esterne già presenti. Non solo, l'uomo dipende dagli strumenti che permettono la sua azione, ma di cui deve prendersi cura e di cui non può fare a meno.

D'altra parte, l'esistenza dell'uomo nel mondo, pone l'uomo non solo tra le cose, ma **insieme con gli altri uomini**: nessun progetto è possibile all'uomo senza una situazione, senza degli strumenti e senza gli altri uomini.

Perciò, da un lato, sono condizionato da situazioni e strumenti perciò dal **lavoro: non gioia ma pena (?)**; non segno di potenza ma espressione di miseria e d'indigenza. Le cose per le quali mi affaccio, non si presentano come mie alleate ma come nemiche; ogni mio operare è un rischio, tutto può farmi paura e in ogni istante incombe su di me la morte. Con il lavoro poi, siamo vincolati alle cose stesse, **alienandoci** perché assorbiti da ciò che è altro da noi.

Dall'altro, legato agli altri, la mia vita si riduce a **vita di massa**. Assorbito in questa, divento uno della folla, uno dei tanti, uno come gli altri, per cui ognuno fa, pensa, dice e sente quel che si fa, si pensa, si dice e si sente.

Non basta: anche se la vita umana è protesa verso il futuro che lo progetta e anticipa, tuttavia essa non può progettare o anticipare nulla che non sia già avvenuto nel passato; per cui si ricade nell'**uniformità insignificante dell'esistenza quotidiana**, in un circolo vizioso nel quale, per quanto si protenda verso il futuro, l'uomo è rigettato immancabilmente nel passato che in vano vorrebbe superare.

Questa è l'esistenza anonima e banale in cui tutto è livellato, convenzionale e insignificante.

ESISTENZA AUTENTICA: VIVERE PER LA MORTE

La **voce della coscienza** cerca di sottrarre l'uomo a tale esistenza anonima; lo richiama a una possibilità che sia propria di ciascun uomo, che non lo rimetta in mezzo alle cose e fra gli altri uomini, che lo isoli e lo renda di fronte a se stesso inconfondibile.

Ripiegandoci su noi stessi, abbiamo il senso dell'**interiorità** che si oppone all'**esteriorità** e all'**estraneità di questo mondo**. Il **sentimento** dell'interiorità diventa **noia della vita stessa** perché ci rivela lo sfondo nebbioso su cui si agitano le preoccupazioni del quotidiano stringendo insieme tutte le cose, gli uomini e lo stesso individuo in una mirabile **indifferenza**.

Il mondo così non ci attrae più a sé, ma ci respinge nel senso che appare tutto egualmente indifferente. L'atto d'interiorità è atto di **nientificazione del mondo**. Non è già che il tutto scompaia, ma mi è presente nel suo sfuggirmi, nel rendersi estraneo. Il senso del nulla occupa il nostro essere nell'atto d'interiorità dell'esistenza autentica. **Riconosciamo perciò che l'esistenza autentica emerge dal nulla; che solo dal nulla cominciamo ad esistere.** (critica 1)

Se il sentimento del niente è la noia, **l'esperienza del niente è l'angoscia**. L'angoscia è fondamentalmente diversa dalla paura: si ha sempre paura di qualcosa di ben definito; l'angoscia è del nulla, è la rivelazione della presenza in me del nulla. L'angoscia è dunque la liberazione dalle sollecitudini che ci assillano nella vita banale e la garanzia della **libertà**.

Ognuno si trova perciò dinanzi all'alternativa di ricadere nell'anonimato della vita banale o di prendere in mano la propria sorte, di non sfuggire più dinanzi a se stessi e di accettare la situazione in cui il destino ci ha gettati **impegnandoci**. In che cosa però ci si deve impegnare? La risposta è totalmente negativa: **l'esistenza autentica è la rassegnata ratifica della propria sorte**, accettazione della fatale necessità per la quale si è gettati in una particolare situazione.

Per questa ragione l'Esistenzialismo è la filosofia dell'irrazionale, perché sostiene l'impossibilità da parte dell'uomo di comprendere se stesso e il fondamento della propria esistenza mediante la ragione, o di racchiudere l'esistenza entro schemi logici, a ragione della nostra unicità inconfondibile, di cui però conosciamo solo gli affetti e i sentimenti.

L'accettazione del proprio esistere nella sua radicale finitezza è un **essere per la fine**, vivere è **essere per la morte**. Vivere per la morte significa mantenere continuamente aperta la minaccia che incombe sull'uomo. L'angoscia allora si traduce in un coraggioso sì detto alla morte, e nell'esistenza autentica di fare di necessità virtù.

IL TEMPO

Passato, presente e futuro variano secondo H. in riferimento a un tempo autentico o inautentico; e il tempo è la struttura stessa delle cose che è quella di un continuo rinvio di ogni momento al successivo. Muore il tempo e muoiono tutte le possibilità con esso.

Futuro inautentico: **Attenzione** verso tutto ciò che ci preoccupa perché il futuro significa la riuscita o meno dei nostri progetti.

Futuro autentico: E' il vivere per la **Morte** come decisione anticipatrice di tutto.

Presente inautentico: E' oblio, aspettazione, di un'esistenza quotidiana intesa come **Routine**.

Presente autentico: E' il ritorno dell'esperienza sul suo poter essere e perciò **Ripetizione** del suo passato autentico. Anche l'etica di Kierkegaard ha come caratteristica la ripetizione.

Passato inautentico: E' **paura** che nasce quando l'uomo vede quello che è stato di fatto. E' pur vero che la paura sembra connessa al futuro, tuttavia non bisogna dimenticare che essa è tale solo per un'esperienza negativa nel passato.

Passato autentico: Taglia ogni rapporto dell'uomo con il mondo che fa precipitare nell'insignificanza dell'**angoscia**.

L'ESSERE

La filosofia di H. tende a costituire un'**ontologia**, che, partendo dall'esistenza dell'uomo, vorrebbe determinare il significato generale dell'essere. Se l'io per esistere deve emergere dal gran mare dell'Essere, che per dare la garanzia dell'esistere, deve diventare Nulla, l'Essere e il Nulla coincidono. In tal modo noi stessi veniamo dal nulla e tendiamo, e con noi tutti gli esistenti, a dissolverci in esso. (critica 2 e 3)

Gli ultimi scritti di H. fanno dell'esistenza umana una manifestazione dell'Essere che in essa si rivela e insieme si nasconde. **H. insiste sull'iniziativa dell'Essere e sulla passività dell'uomo**; tuttavia egli non dice che cosa intenda per Essere, se sia il mondo o Dio. L'essere diventa la totalità che si rivela in tutte le cose e nelle stesse divinità che presiedono a tali cose. L'uomo non può fare altro che abbandonarsi all'Essere e accontentarsi delle rivelazioni sempre parziali, su cui l'Essere stesso prende l'iniziativa.

Queste rivelazioni avvengono attraverso il linguaggio, specialmente attraverso il **Linguaggio poetico**, quando non è l'uomo propriamente a parlare, ma il linguaggio e, attraverso il

linguaggio, l'Essere. La libertà dell'uomo consiste nell'accettare il destino che è il **Fatum** di cui parlavano gli antichi, cioè la **Parola dell'Essere**. H. arriva a presentarsi come il profeta dell'Essere e annuncia una nuova epoca dell'Essere, per il cui avvento l'uomo non può fare nulla, può solo attenderla e, nel frattempo, abbandonarsi all'ordine delle cose (non all'alienazione evidentemente, ma all'amor fati).

Heidegger volgerà così sempre più il suo pensiero a un **atteggiamento mistico** sintetizzabile nella formula *ormai solo un dio ci può salvare*, dove intende lanciare una sorta di allarme nei confronti della tecnica, con cui l'uomo mette a repentaglio sé stesso nell'obiettivo di conseguire l'egemonia sull'ente, fino alla soglia dell'era atomica. Si tratta quindi, di ri-meditare la relazione fra l'uomo e l'ente fino a cogliere quel senso trascendente che nel mondo della tecnica non si riesce a cogliere, e l'**apertura al mistero**, che consiste nel mantenersi aperti, alla possibilità di una nuova manifestazione della verità dell'Essere.

LA STORIA

Sembrerebbe da questo punto di vista, assai difficile intendere l'orizzonte e la struttura della Storia che non può aver luogo nell'esistenza inautentica; d'altro lato, l'esistenza autentica si riassume nell'attimo tacito e passionale dell'angoscia. Tuttavia H. fa il tentativo di **fondere proprio sull'angoscia la storicità dell'esistenza umana**. L'esistenza autentica, infatti, pur progettandosi come nullità radicale del mondo, non elimina il mondo, anzi lo presuppone nella sua realtà di fatto. L'angoscia non fornisce all'uomo un fine diverso, gli rivela solo l'insignificanza e la nullità di questi fini. La libertà dell'uomo consiste, in altri termini, nell'accettare come propria la situazione di fatto in cui si è gettati e nel rimanerle fedele. Su questa concezione si fonda la storicità per H. (critica 4)

CRITICA

Critica 1: Si confonde la consapevolezza di un Io autentico, non alienato, quando si dà giustamente a ogni cosa il suo ruolo, con la nientificazione esistenziale del mondo che rimane invece reale e non può ridursi al nulla: siamo in una posizione di semi cinismo. Non dal nulla dunque scaturisce l'esistenza autentica, l'esistere, ma dal recupero della propria indipendenza intellettuale da ogni costrizione materiale e razionale che potrebbe diventare alienazione. Il Nulla qui può avere solo un valore metaforico, non ontologico.

Critica 2: In altre dottrine l'Essere era stato indicato come la coincidenza di tutte le determinazioni; H. preferisce definirlo come il "Nulla". H. però dà al Nulla non un senso mistico ma ontologico. Di qui l'eventualità che l'essere possa manifestarsi non per sé (in rapporto al mio esistere), ma sempre e solo come il senso di qualcosa che già esiste e non quindi dal Nulla.

Critica 3: Un'esistenza autentica, nella prospettiva di H., può partire solo dalla coscienza, dalla consapevolezza. Come spiegare allora l'essere privo di coscienza come tale, ciò che è stato definito negli ultimi secoli "res extensa"? La "res extensa" è Essere o Nulla? Difficile poterla ridurre al Nulla se ha il potere di asservire le masse nell'alienazione.

Critica 4: Anche con H. ritroviamo tuttavia un fine dentro la storia che non conferma il mondo ma lo esclude per permettere al soggetto di passare dall'esserci all'esistere

JASPERS (1883-1969)

- Psichiatra, filosofo, teologo.
- Con *Psicologia delle visioni del mondo*, nel 1919 divenne docente di Filosofia. Questo scritto è considerato il manifesto della filosofia esistenziale.
- Dal 1933 fu perseguitato per aver sposato una donna ebrea; da allora visse come un recluso fino alla fine del conflitto, quando sarà riabilitato all'insegnamento.
- Nel 1947 espatria in Svizzera, dove insegnerà all'Università di Basilea, perché, al momento della ricostruzione della Germania del dopoguerra si rende conto che la stessa non era fondata sul senso della responsabilità civile e politica né tanto meno su una alta moralità nazionale.

J. è il massimo rappresentante dell'Esistenzialismo tedesco. La sua opera principale è **Filosofia** in tre volumi, distinti secondo le tre idee della filosofia tradizionale, il mondo, l'anima e Dio. Mentre per Heidegger solo nell'intimo stesso dell'esserci si compie un atto di trascendimento che sbocca nel nulla, per J. la trascendenza si pone al di sopra e al di fuori dell'esistenza, è staccata dall'esserci. J. rivela più di ogni altro filosofo la vera natura dell'Esistenzialismo, **una filosofia della crisi**.

RICERCA DELL'ESSERE

Il primo tentativo di filosofare è l'atteggiamento proprio della **conoscenza intellettuale**, cioè l'ambizione di costituire un mondo come totalità degli oggetti, **intendere cioè l'Essere** in maniera oggettiva, assoluta, definitiva. Visto però che il mondo è l'orizzonte di tutto ciò che può essere accessibile, si può ben capire come non potrà mai essere un tutto chiuso in una comprensività assoluta, bensì **un orizzonte di oggettività che si sposta sempre più in là indefinitamente**, è un panorama che abbraccia sempre una totalità relativa.

Quando, infatti, sembra che l'Essere cercato si sia raggiunto, ci si accorge immediatamente che si è raggiunto soltanto un determinato essere e che l'Essere vero è di là dalla ricerca, **è trascendente**, e congloba solo un essere determinato in se stesso. Questo orizzonte può essere riconosciuto come il Mondo, o come la Coscienza in genere, o come lo Spirito, inteso come mondo delle idee; tuttavia questi riconoscimenti non sono mai definitivi. **L'Essere, infatti, come origine e fondamento di tutti gli orizzonti possibili, non cade nell'ambito di nessun orizzonte**. La trascendenza dunque, per la nostra esistenza è un'impossibilità, nel senso che non può né essere esperita, né riconosciuta.

Il pensiero intellettuale tentava di inquadrare il mondo nella riposante visione di una totalità armonica; ora, questa totalità risulta frantumata, quell'armonia è rotta in una molteplicità di prospettive.

ESISTENZA - SITUAZIONE - RAGIONE

Perciò, abbandonando la ricerca dell'**Essere in sé**, dobbiamo piuttosto ricercare che cosa sia **l'Essere per noi**, che cosa siamo noi stessi. Questa ricerca trascendente e chiarificante si realizza con la **Ragione**, distinta dall'**Intelletto** che è pensiero oggettivante. La Ragione trova

davanti a sé, come altro da sé, da una parte, la prospettiva o la situazione particolare di ogni persona che tende a illuminare, e il mondo dall'altra.

La ragione, pur lasciando un fondo irrimediabilmente oscuro dell'esistenza, saprà chiarire dell'esistenza di ogni persona il carattere singolare, inconfondibile, eccezionale, condizionato da una situazione di fatto che la rende irripetibile. Soggettività da una parte e impossibilità oggettivante dall'altra provocano lo **scacco della ricerca** che pretendeva di raggiungere la conoscenza del mondo come totalità assoluta che invece si frantuma nella molteplicità delle rappresentazioni individuali del mondo.

J. deve ripiegare e rassegnarsi, riconoscendo la necessità, riconoscendo nell'amor fati di Nietzsche l'unico atteggiamento possibile: **la libertà coincide con il riconoscimento della necessità della situazione.**

In J. l'Essere è vera e propria trascendenza, cioè qualcosa che non è l'esistenza, ma di cui l'esistenza va sempre in cerca; è la lontananza abissale, contrariamente a Heidegger che vede nella vita stessa la manifestazione dell'Essere.

La trascendenza si rivela soprattutto nelle **situazioni limite**, cioè in situazioni definitive, immutabili, contro cui si urta sempre senza speranza. Sono tali: il non poter vivere senza **lotta, il dolore, la morte**. Il più certo segno della trascendenza è il naufragio e lo scacco che attendono l'uomo quando cerca di superare quelle situazioni.

VERITA': LOGICA E COMUNICAZIONE

Appunto perché la verità non può essere oggettivata, legata com'è all'esistenza singola, nasce il problema di come possa essere comunicata e valere anche per gli altri. J. sente l'esigenza di una **logica filosofica**, non intesa però nel senso tradizionale, anche se il problema fondamentale della logica filosofica è pur sempre lo stesso: **rapporto tra l'unicità e la molteplicità della verità.**

La verità è unica perché è connessa alla regolarità ed eccezionalità dell'esistenza, ma è molteplice perché l'esistenza singola non è sola, ma è assieme ad altre esistenze singole che hanno ognuna la propria verità. Si può insistere unilateralmente sull'uno o sull'altro di questi due aspetti della verità e si hanno allora due deviazioni: dogmatismo e relativismo.

Abbiamo già visto come la verità non possa essere oggettivata e assolutizzata; e d'altro canto non si può dire che ci siano molte verità perché le verità non stanno mai una accanto all'altra, ma **si sviluppano assieme attraverso la comunicazione esistenziale**, poiché la mia esistenza non esclude le altre, ma anzi è tale sempre con altre esistenze: il riconoscimento della verità della mia esistenza deve portarmi al riconoscimento delle verità delle altre esistenze.

La verità di un altro non è dunque per me un'altra verità, diversa e opposta alla mia: è la verità di un'altra esistenza che, insieme alla mia, cerca l'unica verità.

FEDE E RIVELAZIONE

Negli ultimi scritti J. ha insistito sul valore della **Fede** come via d'accesso all'Essere trascendente. Si tratta però di una fede che non s'identifica con nessuna delle religioni positive, per quanto tutte le religioni si sforzino di mettersi in rapporto con il trascendente.

Mentre l'Esistenzialismo prendeva con Sartre, ancora più decisamente, la via della mondanizzazione dell'uomo e rifiutava qualsiasi integrazione metafisica, J. contemporaneamente **accettava, in aperta polemica, gli aspetti metafisici e teologici della sua speculazione.** Faceva osservare come le tre parti della sua opera corrispondessero con la metafisica classica, il Mondo,

l'Anima e Dio. Nello stesso tempo, pur insistendo sull'indimostrabilità, la lontananza e il carattere misterioso di Dio, mette in luce il carattere indicatore della teologia tradizionale.

Infine, anche J., come Heidegger, profetizza una nuova epoca storica, il cui avvento però ritiene lontano e non immaginabile. Nel frattempo l'umanità deve tendere a **realizzare la sua unità** attraverso la comunicazione e lo scambio delle verità in cui crede, comunicazione che deve essere fondata sul **dialogo** e sulla **competizione amichevole**.

SARTRE (1905-1980)

L'Esistenzialismo di Heidegger e di Jaspers è un fenomeno che appartiene al periodo tra le due guerre. Né l'ontologia di Heidegger, né la filosofia delle fede di Jaspers, quali appaiono negli scritti pubblicati dopo la seconda guerra mondiale, possono essere ricondotti nei quadri dell'Esistenzialismo: essi sembrano, infatti, alla ricerca di un sapere assoluto. L'Esistenzialismo tipico dopo la seconda guerra mondiale è quello di Sartre (scrittore, filosofo, drammaturgo, critico); anche se poi, a sua volta, negli ultimi tempi si è orientato verso l'esigenza di un sapere assoluto. S. pubblica nel 1943 la sua opera fondamentale **L'essere e il nulla**, ove intende la filosofia come indagine fenomenologica della coscienza.

L'<IN SE'> E IL <PER SE'>

Secondo S., la coscienza è sempre coscienza di qualcosa, e di qualche cosa che non è coscienza. S. chiama questo qualche cosa **Essere in sé** che può essere descritto solo analiticamente come **l'essere che è ciò che è**, espressione che mette in evidenza la sua opacità, il suo carattere massiccio e statico (critica 1), senza ragione, per cui non è né possibile né necessario, **è semplicemente**, lontano da qualsiasi articolazione intrinseca, è l'essere di Parmenide che esclude ogni forma di non-essere.

Critica 1: Massiccia e statica forse una pietra, anche se la scienza moderna ci dice altrimenti; ma un fiore che sboccia come può essere definito "massiccio e statico", "privo di articolazione intrinseca"; e come una persona pensante. A Sartre sembra estraneo il concetto del divenire?

Di fronte all'Essere in sé, la coscienza è l'**Essere per sé** cioè presenza a se stessa. L'Essere in sé si presenta alla coscienza come estraneo a essa perché la coscienza, in quanto considera se stessa come pensante e volente, si rifiuta di ridursi alle cose che pensa e che vuole: in un perenne distacco dalle cose che costituiscono l'Essere è dunque in perenne **fuga verso il non-essere**. (Critica 2) Inoltre nulla può distinguere la coscienza dall'essere in sé: se si toglie l'essere in sé rimane il nulla >coscienza di nulla > nulla.

Critica 2: Al contrario: non è fuga verso il non-essere, ma verso un Essere più pieno e appagante che non si riduce all'essere in sé esperito in questa dimensione.

Tutte le dimensioni della coscienza, tutti i suoi atti e le sue manifestazioni mostrano la presenza e l'azione del nulla. Che per esempio la coscienza sia costituita da possibilità, significa soltanto che è costituita dal nulla (ciò che è possibile, infatti, non è o non è ancora) (Critica 3).

Critica 3: Si dimentica l'insegnamento di Aristotelico, ritornando a Parmenide: esiste un essere in potenza e un essere in atto. Ciò che **non è** ancora in atto, può **essere** in potenza.

Che la coscienza tenda a un valore, implica lo stesso riferimento al nulla, giacché il valore in quanto tale, non è, ma deve essere. (Critica 4)

Critica 4: Anche se il valore in quanto tale è un dover essere e io non sono ancora riuscito a viverlo, quindi sono deficitario in poco, in tanto o in toto, proprio di questo limite sono cosciente e più ne sono cosciente più esercito quell'anelito che come il dubbio metodico di Cartesio, invece di affermare il mio nulla, afferma il mio essere.

LA LIBERTA' COME DESTINO

Come si è visto, la coscienza si distingue radicalmente dall'oggetto, poiché non è presa in nessuna determinazione particolare, quindi essa si costituisce come negazione assoluta dell'Essere. L'uomo perciò, non avendo un'essenza definita cui sia vincolato, è condannato a una **libertà assoluta**, che non trova il suo limite se non in se stessa (ossia noi non siamo liberi di cessare di essere liberi). **L'assenza di ogni essenza**, mentre rende l'esistenza assolutamente libera, toglie a questa anche un senso qualsiasi: l'uomo a ogni istante inventa se stesso, ma non ha nessuna ragione di scegliere questo piuttosto di quello. Nella radicale nullificazione, ogni scelta è insignificante, non ha senso.

Nonostante questo l'uomo è **condannato a scegliere**; non importa quel che sceglie perché tutto è indifferente, **non c'è nulla di serio**, non c'è nulla che abbia peso; importa però scegliere qualcosa, gratuitamente, magari la parte dell'assassino, e **impegnarsi**. Finché non si è fatta una scelta, finché la libertà rimane aperta a tutte le possibilità, l'esistenza è senza peso, è come un filo sospeso in aria. Bisogna prendere una decisione che riempia il vuoto; bisogna dare un contenuto qualsiasi alla libertà cui si è condannati.

D'altro canto bisogna però fare bene attenzione a non lasciarsi chiudere in nessuna delle determinazioni particolari dell' "in sé": di esse la coscienza non si appaga, desiderando, sia pure senza riuscirci, di costituirsi nella sua absolutezza, o di "essere dio". E qui sta lo **smacco fatale** e

ineluttabile di ogni progettazione umana che vede l'impossibilità dell'uomo di costituirsi appunto come dio. Lo stesso rapporto religioso è dunque un eterno smacco in quanto esprime il riconoscimento di Dio come di un soggetto assoluto che non può essere oggettivato e quindi la rinuncia alla progettazione umana fondamentale. (Critica 5)

Critica 5: Non mi ritrovo in questa progettazione umana, definita "fondamentale" da Sartre, di essere Dio, sebbene lungo tutta la Storia ci sia stato chi ha cercato di provarci con esiti catastrofici che sono ricaduti spesso sui suoi simili. Non è necessario proporre gli esempi scontati di Napoleone o Gengis Khan, è sufficiente cercare e trovare tanti piccoli dittatori che nei loro contesti insignificanti pensano di essere onnipotenti. E', secondo me, l'ansia d'infinito che ci è stata stampata nei cuori, propria del pensiero Romantico, che l'Esistenzialismo avrebbe voluto superare, ma che, in definitiva, si ripropone di nuovo nell'ultimo Jaspers e in Sartre, l'esistenzialista più discusso e "scandaloso".

L'importante è diventare qualcuno, fare qualcosa, essere delinquente o no, poco importa: *Se Dio è morto tutto è permesso*, ognuno darà alla sua vita il senso che arbitrariamente vuole. Sartre, infatti, è ateo e l'argomento addotto contro l'esistenza di Dio si fonda sulla contraddizione che egli ritiene di scorgere nel concetto di **esistenza di un essere necessario**, un argomento legato alla tesi fondamentale di tutto l'Esistenzialismo, l'identificazione cioè dell'esistenza con la contingenza. (Critica 6)

Critica 6: Sartre non vuole distinguere l'Essere di un possibile "Dio", con l'essere finito e limitato che di infinito ha solo l'aspirazione, pur sempre indefinita, e pretende di predicare dei due esseri gli stessi attributi, pur registrando un abisso tra le due essenze. Di qui procede l'impossibilità di coniugare contingenza e necessità.

DIALETTICA

Nella *Critica della ragione dialettica* S. intraprende una revisione di queste tesi per renderle adatte alle esigenze di una **teoria dell'azione**. Come si è visto precedentemente, per S. il progetto non ha alcuna condizione. In quest'opera invece, il progetto diventa l'unità dialettica del soggettivo e dell'oggettivo, tra le condizioni oggettive dell'ambiente e le strutture oggettive del campo dei possibili. L'assoluta libertà è stata dunque liquidata senza batterservito.

Tuttavia il progetto così concepito, concerne bensì gli altri e il mondo nel proprio ambito, ma come progetto, non è che la scelta del singolo e ne costituisce l'esistenza. Per correggere anche questo **solipsismo** del progetto, S. ricorre alla nozione di **ragione dialettica**, come adeguamento alla realtà storica di qui il **Neo Marxismo nella prospettiva esistenzialistica**. Se nei paesi comunisti, infatti, era rimasto, come filosofia ufficiale, il Materialismo Dialettico o Marxismo Leninismo, nei paesi occidentali il Marxismo ebbe interpretazioni diverse, una di queste è appunto quella offerta da Sartre.

S. dichiara di accettare senza riserve il **Materialismo Storico**, che però deve essere **interiorizzato**, cioè vissuto direttamente da ogni singolo uomo che si potrà rendere conto di come può diventare soggetto attivo, unendosi agli altri. In questa nuova prospettiva il gruppo subordina il singolo, e la sua libertà consisterà, in ultima analisi, **nell'adeguarsi alla necessità storica cui la formazione del gruppo ubbidisce**. (critica 7)

Critica 7: S. giustifica il proprio ateismo perché l'Essere non è che contingente. Ora però, nella nuova prospettiva Neo Marxista, la necessità è predicata (secondo la dialettica di Marx) dell'uomo che deve ubbidire a una necessità storica che, se interiorizzata, dovrebbe essere espressione di libertà. Ma come è possibile conoscere con certezza quale sia la necessità storica cui io devo obbedire? E' la fascista, la nazista, la marxista, la democratica?.. Inoltre, in riferimento alle posizioni precedenti, il gruppo, individuato bene o male, per realizzare la presunta necessità storica può utilizzare qualsiasi mezzo senza bisogno di giustificarsi, perché, a questo punto, la libertà assoluta del singolo è trasferita al gruppo.

L'ESISTENZIALISMO E LA SCIENZA

Tutti gli Esistenzialisti mantengono nei confronti delle scienze esatte un atteggiamento di disprezzo o, nei casi migliori, d'indifferenza, dettato dalla convinzione che la ricerca scientifica si lasci sfuggire i veri problemi dell'essere e dell'esistere.

CRITICA

Critica 1: Massiccia e statica forse una pietra, anche se la scienza moderna ci dice altrimenti; ma un fiore che sboccia come può essere definito "massiccio e statico", "privo di articolazione intrinseca"; e come una persona pensante. A Sartre sembra estraneo il concetto del divenire?

Critica 2: Al contrario: non è fuga verso il non-essere, ma verso un Essere più pieno e appagante che non si riduce all'essere in sé esperito in questa dimensione.

Critica 3: Si dimentica l'insegnamento di Aristotelico, ritornando a Parmenide: esiste un essere in potenza e un essere in atto. Ciò che **non** è ancora in atto, può **essere** in potenza.

Critica 4: Anche se il valore in quanto tale è un dover essere e io non sono ancora riuscito a viverlo, quindi sono deficitario in poco, in tanto o in toto, proprio di questo limite sono cosciente e più ne sono cosciente più esercito quell'anelito che come il dubbio metodico di Cartesio, invece di affermare il mio nulla, afferma il mio essere.

Critica 5: Non mi ritrovo in questa progettazione umana, definita "fondamentale" da Sartre, di essere Dio, sebbene lungo tutta la Storia ci sia stato chi ha cercato di provarci con esiti catastrofici che sono ricaduti spesso sui suoi simili. Non è necessario proporre gli esempi scontati di Napoleone o Gengis Khan, è sufficiente cercare e trovare tanti piccoli dittatori che nei loro contesti insignificanti pensano di essere onnipotenti. E', secondo me, l'ansia d'infinito che ci è stata stampata nei cuori, propria del pensiero Romantico, che l'Esistenzialismo avrebbe voluto superare, ma che, in definitiva, si ripropone di nuovo nell'ultimo Jaspers e in Sartre, l'esistenzialista più discusso e "scandaloso".

Critica 6: Sartre non vuole distinguere l'Essere di un possibile "Dio", con l'essere finito e limitato che di infinito ha solo l'aspirazione, pur sempre indefinita, e pretende di predicare dei due esseri gli stessi attributi, pur registrando un abisso tra le due essenze. Di qui procede l'impossibilità di coniugare contingenza e necessità.

Critica 7: S. giustifica il proprio ateismo perché l'Essere non è che contingente. Ora però, nella nuova prospettiva Neo Marxista, la necessità è predicata (secondo la dialettica di Marx) dell'uomo che deve ubbidire a una necessità storica che, se interiorizzata, dovrebbe essere espressione di libertà. Ma come è possibile conoscere con certezza quale sia la necessità storica cui io devo obbedire? E' la fascista, la nazista, la marxista, la democratica?.. Inoltre, in riferimento alle posizioni precedenti, il gruppo, individuato bene o male, per realizzare la presunta necessità storica può utilizzare qualsiasi mezzo senza bisogno di giustificarsi, perché, a questo punto, la libertà assoluta del singolo è trasferita al gruppo.

ESISTENZIALISMO SPIRITUALISTICO

In dipendenza dallo Spiritualismo Francese, l'E.S. si allontana dalle posizioni di Heidegger, Jaspers, Sartre (almeno nelle loro prime formulazioni), che consideravano le possibilità costitutive dell'esistenza umana, prive di qualsiasi garanzia circa la loro realizzazione, perciò destinate all'insuccesso.

L'Esistenzialismo teologico sostiene invece che **le possibilità dell'esistenza umana (almeno quelle autentiche), garantite da Dio, sono destinate al successo.** Ovviamente rimangono aperte al successo o all'insuccesso tutte le altre possibilità.

ESISTENZIALISMO POSITIVO: MERLAU PONTY

Tutte le altre possibilità possono trovare, per la propria realizzazione **garanzie particolari**, prodotte dalle tecniche di lavoro e di vita cooperativa dell'uomo stesso. M.P. tende a orientarsi su indagini di psicologia e sociologia, i cui risultati poi, sono utilizzati per organizzare concretamente l'esistenza dell'uomo. La scienza diventa quindi l'unica via per assicurare all'uomo, sempre però entro certi limiti, il godimento e il possesso delle sue possibilità specifiche.

L'Esistenzialismo in questo caso fa appello ai criteri d'indagine e di controllo che trovano il loro campo d'azione nell'esperienza umana. Non c'è da meravigliarsi che si verifichi così, un incontro fra le esigenze proprie dell'Esistenzialismo e quelle di altre correnti della Filosofia contemporanea.

L'Esistenzialismo Positivo mostra come, quando la scienza stessa riconosce il suo carattere tecnico-strumentale, per l'affermazione di esperienze individuali e sociali più ricche, quando d'altronde il concetto delle Scienze, come libere costruzioni ipotetiche, ha restituito la sua autonomia all'attività conoscitiva dell'uomo, allora **è ristabilito il valore primario delle singole concrete esistenze**, valore con cui può fondarsi un'opera concreta di ricostruzione sociale ed educativa, volta a realizzare la comprensione fra tutti gli uomini di ogni razza e di ogni redo politico